



Ritorna anche nel racconto di Atti qualcosa che più volte poi il testo di Luca ci farebbe sentire, come un'espressione con cui appunto Pietro riconosce ora so veramente che il Signore mi ha mandato il suo angelo, mi ha strappato dalla mano di Erode. Come uno che sperimenta, avrebbe detto poco dopo: "Ora mi rendo davvero conto che qualunque uomo a qualunque popolo appartenga è gradito a Dio", Pietro è un discepolo in ricerca, un discepolo che sta diventando discepolo mentre vive la risposta alla chiamata del Signore, e allora ogni giorno è alla scoperta dei segni, del volto e delle parole di Dio. E' un suggerimento prezioso che ci è caro custodire oggi mentre celebriamo la solennità dei due grandi apostoli Pietro e Paolo. Così come certo dono incomparabilmente bello è questa pagina schiettissima di confessione di Paolo, qualche commentatore la intitola "il vanto dell'insensato", del resto la parola insensato è Paolo ad usarla, lo abbiamo sentito poco fa, perché si accorge di dire tante cose, per tanti aspetti folli, ma pur vere, voi vi vantate, beh io non sono da meno. Comunque se di una cosa mi vanto è della mia debolezza, parole incredibili, a meno che uno non le abbia imparate dalla pasqua di Gesù, allora no, non sono incredibili, sono vere. Mi vanterò delle mie debolezze, c'è dentro moltissimo di Paolo in queste affermazioni, la coscienza della sua inadeguatezza, il peso delle sue fragilità, ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per annunciare il vangelo, la sapienza di Dio non è quella degli uomini, si affida a strumenti deboli, a persone fragili, a poveri, perché l'evangelo corra di cuore in cuore, di persona in persona. E l'altro spunto che raccogliamo, ma poi come vi invito a farvi tenere compagnia nella giornata da Pietro e Paolo, nella preghiera soprattutto, questo spunto dal testo di Giovanni dal capitolo 21, avviene dopo l'umiliante esperienza del tradimento in Pietro, e il dialogo si fa a tu per tu tra Gesù e Pietro: "Simone figlio di Giovanni mi ami più di costoro? Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Quel momento si sarebbe aspettato un seguito a questa domanda, Simone ma tu dopo terrai fede a questa promessa, tu ti dimostrerai degno di queste parole? No, non chiede questo, per la seconda e la terza volta chiede identicamente "Mi ami tu più?", gli basta questo, se mi ami va, pasci i miei agnelli. L'amore come l'unica condizione che Gesù domanda, l'unica, davvero ci stupisce, Paolo ce l'aveva detto nel segno della debolezza, Pietro, Paolo sconcertato per questo riaffidamento di fiducia con quel "seguimi" ridetto come la prima volta ai bordi del lago di Genezaret. Ma allora Lui continua a ritenermi degno, ma io sono proprio stato fragile, io ho sbagliato pesantemente, ma liberante quella domanda, Simone di Giovanni mi ami tu? Liberante perché glielo può dire davvero perché lo ama, sì Signore, tu lo sai che ti amo. Basta, allora vai!

At 12,1-11; Sal 33; 2Cor 11,16-12,9; Gv 21,15b-19

Mercoledì, 29 Giugno 2011 - Solennità

SS. PIETRO E PAOLO, Apostoli

LETTURA

Letture degli Atti degli Apostoli 12, 1-11

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

SALMO

Sal 33 (34)

R. Benedetto il Signore, che libera i suoi amici.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. R

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. R

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia. R

EPISTOLA

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 11, 16 - 12, 9

Fratelli, nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch'io possa vantarmi un

poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 21, 15b-19

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Carmelo di Concenedo, 29 giugno 11